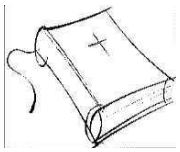

LA PAROLA CHE SALVA

4 luglio 2021

XIV domenica TO - anno B

Ez 2,2-5; Sal. 122; 2 Cor 12,7-10

Dal Vangelo secondo Marco Mc. 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

COLLETTA

O Padre, fonte della luce, vinci l'incredulità dei nostri cuori,
perché riconosciamo la tua gloria
nell'umiliazione del tuo Figlio,
e nella nostra debolezza
sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.

Domenica 27 giugno la

"Giornata per la carità del Papa"

"Un modo semplice per prenderci cura degli altri, proprio come accadeva nella Chiesa primitiva, e per far sì che i nostri cuori battano all'unisono"

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 26/6 al 4/7 2021

XIII T.O. – I del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*:
dalle 9.30 alle 12.00.
Sabato *all'Immacolata*
dalle 10.00 alle 12.00
e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 1° luglio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr *Mc* 5,21-43) presenta due prodigi operati da Gesù, descrivendoli quasi come una sorta di marcia trionfale verso la vita.

Dapprima l'Evangelista narra di un certo Giairo, uno dei capi della sinagoga, che viene da Gesù e lo supplica di andare a casa sua perché la figlia di dodici anni sta morendo. Gesù accetta e va con lui; ma, lungo la strada, giunge la notizia che la ragazza è morta. Possiamo immaginare la reazione di quel papà. Gesù però gli dice: «Non temere, soltanto *abbi fede*!» (v. 36). Arrivati a casa di Giairo, Gesù fa uscire la gente che piangeva - c'erano anche le donne prefiche che urlavano forte - ed entra nella stanza solo coi genitori e i tre discepoli, e rivolgendosi alla defunta dice: «Fanciulla, io ti dico: alzati!» (v. 41). E subito la ragazza si alza, come svegliandosi da un sonno profondo (cfr v. 42).

Dentro il racconto di questo miracolo, Marco ne inserisce un altro: la guarigione di una donna che soffriva di emorragie e viene sanata appena tocca il mantello di Gesù (cfr v. 27). Qui colpisce il fatto che la fede di questa donna attira – a me viene voglia di dire "ruba" – la potenza salvifica divina che c'è in Cristo, il quale, sentendo che una forza «era uscita da lui», cerca di capire chi sia stato. E quando la donna, con tanta vergogna, si fa avanti e confessa tutto, Lui le dice: «Figlia, *la tua fede* ti ha salvata» (v. 34).

Si tratta di due racconti ad incastro, con un unico centro: *la fede*; e mostrano Gesù come sorgente di vita, come Colui che ridona la vita a chi si fida pienamente di Lui. I due protagonisti, cioè il padre della fanciulla e la donna malata, non sono discepoli di Gesù eppure vengono esauditi per la loro fede. Hanno fede in quell'uomo. Da questo comprendiamo che sulla strada del Signore sono ammessi tutti: nessuno deve sentirsi un intruso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Io vi domando: ognuno di voi si sente bisognoso di guarigione? Di qualche cosa, di qualche peccato, di qualche problema? E, se sente questo, ha fede in Gesù? Sono i due requisiti per essere guariti, per avere accesso al suo cuore: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Gesù va a scoprire queste persone tra la folla e le toglie dall'anonimato, le libera dalla paura di vivere e di osare. Lo fa con uno sguardo e con una parola che li rimette in cammino dopo tante sofferenze e umiliazioni. Anche noi siamo chiamati a imparare e a imitare queste parole che liberano e questi sguardi che restituiscono, a chi ne è privo, la voglia di vivere.

In questa pagina evangelica si intrecciano i temi della *fede* e della *vita nuova* che Gesù è venuto ad offrire a tutti. Entrato nella casa dove giace morta la fanciulla, Egli caccia fuori quelli che si agitano e fanno lamento (cfr v. 40) e dice: «La bambina non è morta, dorme» (v. 39). Gesù è il Signore, e davanti a Lui la morte fisica è come un sonno: non c'è motivo di disperarsi. Un'altra è la morte di cui avere paura: quella del cuore indurito dal male! Di quella sì, dobbiamo avere paura! Quando noi sentiamo di avere il cuore indurito, il cuore che si indurisce e, mi permetto la parola, il cuore mummificato, dobbiamo avere paura di questo. Questa è la morte del cuore. Ma anche il peccato, anche il cuore mummificato, per Gesù non è mai l'ultima parola, perché Lui ci ha portato l'infinita misericordia del Padre. E anche se siamo caduti in basso, la sua voce tenera e forte ci raggiunge: «Io ti dico: alzati!». E' bello sentire quella parola di Gesù rivolta a ognuno di noi: "Io ti dico: alzati! Vai. Alzati, coraggio, alzati!". E Gesù ridà la vita alla fanciulla e ridà la vita alla donna guarita: vita e fede ad ambedue.

Chiediamo alla Vergine Maria di accompagnare il nostro cammino di fede e di amore concreto, specialmente verso chi è nel bisogno. E invochiamo la sua materna intercessione per i nostri fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Nel dolore e nella vita Gesù ti tiene per mano

XIII domenica TO - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. (...)

Commento

C'è una casa, a Cafarnao, dove la morte ha messo il nido; una casa importante, quella del capo della sinagoga. Casa potente, eppure incapace di garantire la vita di una bambina. Giairo ne è uscito, ha camminato in cerca di Gesù, lo ha trovato, si è gettato ai suoi piedi: *La mia figlioletta sta morendo, vieni!* Ha dodici anni, età in cui è d'obbligo fiorire, non soccombere! Gesù ascolta il grido del padre, interrompe quello che stava facendo, cambia i suoi programmi, e si incamminano insieme, il libero Maestro delle strade e l'uomo dell'istituzione. Il dolore e l'amore hanno cominciato a battere il ritmo di una musica assoluta, e Gesù vi entra: sono le nostre radici, e lui ci raggiunge, con passo di madre, proprio attraverso le radici. *Dalla casa vennero a dire: tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il maestro?* La tempesta definitiva è arrivata. Caduta l'ultima speranza. E allora Gesù si gira, si avvicina, si fa argine al dolore: non temere, soltanto abbi fede. *Giunti alla casa, Gesù prende il padre e la madre con sé,* ricompone il cerchio vitale degli affetti, il cerchio dell'amore che fa vivere. «Amare è dire: tu non morirai» (Gabriel Marcel). Prende con sé anche i suoi tre discepoli preferiti, li mette alla scuola dell'esistenza. Non spiega loro perché si muore a dodici anni, perché esiste il dolore, ma li porta con sé nel corpo a corpo con l'ultima nemica. *«Prese la mano della bambina»* . Gesù una mano che ti prende per mano. Bellissima immagine: Dio e una bambina, mano nella mano. Non era lecito per la legge toccare

un morto, si diventava impuri, ma Gesù profuma di libertà. E ci insegna che bisogna toccare la disperazione delle persone per poterle rialzare. Una storia di mani: in tutte le case, accanto al letto del dolore o a quello della nascita, il Signore è sempre una mano tesa, come lo è per Pietro quando sta affondando nella tempesta. Non un dito puntato, ma una mano forte che ti afferra. *Talità kum. Bambina alzati.* Lui può aiutarla, sostenerla, ma è lei, è solo lei che può risollevarsi: alzati. *E subito la bambina si alzò e camminava,* restituita all'abbraccio dei suoi, a una vita verticale e incamminata. *«Ordinò ai genitori di darle da mangiare»* . Dice a quelli che la amano: custodite questa vita con le vostre vite, fatela crescere, incalzatela a diventare il meglio di ciò che può diventare. Nutrite di sogni, di carezze e di fiducia il suo rinato cuore bambino. E allora Dio ripete su ogni creatura, su ogni fiore, su ogni uomo, su ogni donna, su ogni bambino e su ogni bambina, la benedizione di quelle antiche parole: *'Talità kum. Giovane vita, dico a te: alzati, sorgi, rivivi, risplendi. Torna agli abbracci.*

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Cortile di San Damaso

Mercoledì, 23 giugno 2021

Udienza Generale sulla *Lettera ai Galati* - 1. *Introduzione alla Lettera ai Galati*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo il lungo itinerario dedicato alla preghiera, oggi diamo inizio a un nuovo ciclo di catechesi. Mi auguro che con questo itinerario della preghiera, siamo riusciti a pregare un po' meglio, a pregare un po' di più. Oggi desidero riflettere su alcuni temi che l'apostolo Paolo propone nella sua *Lettera ai Galati*. È una Lettera molto importante, direi anzi decisiva, non solo per conoscere meglio l'Apostolo, ma soprattutto per considerare alcuni argomenti che egli affronta in profondità, mostrando la bellezza del Vangelo. In questa Lettera, Paolo riporta parecchi riferimenti biografici, che ci permettono di conoscere la sua conversione e la decisione di mettere la sua vita a servizio di Gesù Cristo. Egli affronta, inoltre, alcune tematiche molto importanti per la fede, come quelle della libertà, della grazia e del modo di vivere cristiano, che sono estremamente attuali perché toccano tanti aspetti della vita della Chiesa dei nostri giorni. È una Lettera molto attuale questa. Sembra scritta per i nostri tempi.

Il primo tratto che emerge da questa Lettera è la grande opera di evangelizzazione messa in atto dall'Apostolo, che almeno per due volte aveva visitato le comunità della Galazia durante i suoi viaggi missionari. Paolo si rivolge ai cristiani di quel territorio. Non sappiamo di preciso a quale zona geografica si riferisca, né possiamo affermare con certezza la data in cui scrisse questa Lettera. Sappiamo che i Galati erano un'antica popolazione celtica che, attraverso tante peripezie, si erano stabiliti in quella estesa regione dell'Anatolia che aveva il capoluogo nella città di Ancyra, oggi Ankara, la capitale della Turchia. Paolo riferisce soltanto che, a causa di una malattia, fu costretto a fermarsi in quella regione (cfr *Gal* 4,13). San Luca, negli Atti degli Apostoli, trova invece una motivazione più spirituale. Dice che «attraversarono la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (16,6). I due fatti non sono in contraddizione: indicano piuttosto che la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti. Fra voi c'è una famiglia che mi ha salutato: dicono che devono imparare il lettone, e non so che altra lingua, perché andranno missionari in quelle terre. Lo Spirito porta anche oggi tanti missionari che lasciano la patria e vanno in un'altra terra a fare la missione. Ciò che verifichiamo, comunque, è che nella sua indefessa opera evangelizzatrice l'Apostolo era riuscito a fondare diverse piccole comunità, sparse nella regione della Galazia. Paolo, quando arrivava in una città, in una regione, non faceva subito una grande cattedrale, no. Faceva le piccole comunità che sono il lievito della nostra cultura cristiana di oggi. Incominciava facendo piccole comunità. E queste piccole comunità crescevano, crescevano e andavano avanti. Anche oggi questo metodo pastorale si fa in ogni regione missionaria. Ho ricevuto una lettera, la settimana scorsa, di un missionario della Papua Nuova Guinea; mi dice che sta predicando il Vangelo nella selva, alla gente che non sa neppure chi fosse Gesù Cristo. È bello! Si iniziano a fare le piccole comunità. Anche oggi questo metodo è il metodo evangelizzatore della prima evangelizzazione.

Ciò che a noi preme notare è la preoccupazione pastorale di Paolo che è tutto fuoco. Egli, dopo aver fondato queste Chiese, si accorge di un grande pericolo - il pastore è come il papà o la mamma che subito si accorgono dei pericoli dei figli - che corrono per la loro crescita nella fede. Crescono e vengono i pericoli. Come diceva uno: "Vengono gli avvoltoi a fare strage nella comunità". Si erano infatti infiltrati alcuni cristiani venuti dal giudaismo, i quali con astuzia cominciarono a seminare teorie contrarie all'insegnamento dell'Apostolo, giungendo perfino a denigrare la sua persona. Incominciano con la dottrina "questa no, questa sì", e poi denigrano l'Apostolo. È la strada di sempre: togliere l'autorità all'Apostolo. Come si vede, è una pratica antica questa, di presentarsi in alcune occasioni come gli unici possessori della verità - i puri - e

puntare a sminuire anche con la calunnia il lavoro svolto dagli altri. Questi avversari di Paolo sostenevano che anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. Tornano indietro alle osservanze di prima, le cose che sono state oltrepassate dal Vangelo. I Galati, quindi, avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, a prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei. Non solo. Quegli avversari sostenevano che Paolo non era un vero apostolo e quindi non aveva nessuna autorità per predicare il Vangelo. E tante volte noi vediamo questo. Pensiamo in qualche comunità cristiana o in qualche diocesi: si incominciano le storie e poi finiscono per screditare il parroco, il vescovo. È proprio la strada del maligno, di questa gente che divide, che non sa costruire. E in questa Lettera ai Galati vediamo questa procedura.

I Galati si trovavano in una situazione di crisi. Che dovevano fare? Ascoltare e seguire quanto Paolo aveva loro predicato, oppure dare retta ai nuovi predicatori che lo accusavano? È facile immaginare lo stato di incertezza che animava i loro cuori. Per loro, avere conosciuto Gesù e creduto all'opera di salvezza realizzata con la sua morte e risurrezione, era davvero inizio di una vita nuova, di una vita di libertà. Avevano intrapreso un percorso che permetteva loro di essere finalmente liberi, nonostante la loro storia fosse intessuta da tante forme di violenta schiavitù, non da ultimo quella che li sottometteva all'imperatore di Roma. Pertanto, davanti alle critiche dei nuovi predicatori, si sentivano smarriti e si sentivano incerti su come comportarsi: "Ma chi ha ragione? Questo Paolo, o questa gente che viene adesso insegnando altre cose? A chi devo dare retta? Insomma, la posta in gioco era davvero grande!

Questa condizione non è lontana dall'esperienza che diversi cristiani vivono ai nostri giorni. Non mancano nemmeno oggi, infatti, predicatori che, soprattutto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, possono turbare le comunità. Si presentano non anzitutto per annunciare il Vangelo di Dio che ama l'uomo in Gesù Crocifisso e Risorto, ma per ribadire con insistenza, da veri e propri "custodi della verità" – così si chiamano loro -, quale sia il modo migliore per essere cristiani. E con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono legati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede. Anche oggi, come allora, c'è insomma la tentazione di rinchiudersi in alcune certezze acquisite in tradizioni passate. Ma come possiamo riconoscere questa gente? Per esempio, una delle tracce del modo di procedere è la rigidità. Davanti alla predicazione del Vangelo che ci fa liberi, ci fa gioiosi, questi sono dei rigidi. Sempre la rigidità: si deve far questo, si deve fare quell'altro … La rigidità è proprio di questa gente. Seguire l'insegnamento dell'Apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati* ci farà bene per comprendere quale strada seguire. Quella indicata dall'Apostolo è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell'annuncio, che si realizza attraverso l'umiltà e la fraternità, i nuovi predicatori non conoscono cosa sia umiltà, cosa sia fraternità; è la via della fiducia mite e obbediente, i nuovi predicatori non conoscono la mitezza né l'obbedienza. E questa via mite e obbediente va avanti nella certezza che lo Spirito Santo opera in ogni epoca della Chiesa. In ultima istanza, la fede nello Spirito Santo presente nella Chiesa, ci porta avanti e ci salverà.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale “versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Per la riflessione:

GENEROSI

Tanti i giovani disposti ad impegnarsi per i coetanei. Una possibilità di invertire le devianze? Nasce l’osservatorio Arimo sui minori in difficoltà

Adolescenti oltre i pregiudizi «Noi dalla parte degli invisibili»

ANNALISA **GUGLIELMINO**

Saranno i giovani ad aiutare i giovani? È possibile chiedere loro, così inafferrabili eppure vitali per la nostra società, l’ennesima prova di resilienza? Chiedere ai ragazzi di arrivare laddove gli adulti falliscono e aiutare i loro coetanei meno fortunati o a rischio di devianza? La domanda sorge leggendo il dato inedito presentato dalla cooperativa sociale Arimo: il 60% degli italiani si dice disponibile ad aiutare chi si occupa di minori in difficoltà e questa percentuale è per il 64% rappresentata da appartenenti alla cosiddetta generazione Z, ovvero ai nati fra il 1997 e il 2010 (fonte: Kantar).
I giovani si lascerebbero ingaggiare, cioè, in quella che nel convegno online tra i maggiori esperti di giustizia minorile è stata definita una «frontiera invisibile». L’immagine della linea di confine che c’è, ma non si vede, rappresenta gli adolescenti di oggi. Dice quanto poco si sappia di quel mondo e delle sue problematiche (o, come per il dato sulla generazione Z, quanto poco si sappia dei suoi valori e delle sue risorse). Un dato su tutti: la maggior parte degli italiani pensa che i giovani che delinquono siano circa 750mila. Invece, nel 2020 sono stati circa 30mila, in calo rispetto al 2019. Eppure due italiani su tre sono convinti che i reati minorili commessi nell’anno della pandemia siano addirittura aumentati. Altro pregiudizio: solo il 23% dei minori che commettono reati è straniero, ma si crede siano molti di più. Solo il 16% del campione di persone intervistate ritiene che la detenzione sia lo strumento più indicato: 1 su 3 sostiene invece che possano essere molto più efficaci le comunità educative (in cui il tasso di recidiva è di circa il 20% rispetto al 60% di chi sconta la pena in carcere) e il 17% chiede nuovi strumenti.
Arimo, che da 18 anni si occupa di minori a rischio (autori di reati, vittime di abusi, ragazzi soli, minori non accompagnati
o cacciati da casa, sottoposti a misure penali...) ha annunciato la costituzione di un Comitato scientifico e avviato i lavori del primo Osservatorio annuale che indagherà il fenomeno degli adolescenti in difficoltà e a rischio di devianza in Italia, con l’obiettivo di «guardare da vicino un mondo spesso poco conosciuto e trovare sempre nuove soluzioni con percorsi educativi basati su fiducia e responsabilità. Per invertire la rotta e recuperare un capitale umano che altrimenti rischia di perdersi nelle sacche della criminalità». Intervenire prima. Prima che una difficoltà diventi una devianza. E intervenire dopo. Per riscrivere un destino che è tutt’altro che inevitabile. L’osservatorio sarà presieduto da un comitato scientifico che si occuperà di studiare, capire e interpretare il mondo degli adolescenti in difficoltà, disegnando possibili interventi: Joseph Moyersoen, giudice onorario presso il Tribunale dei minori di Genova e già presidente

dell'Associazione internazionale magistrati per i minorenni e per la famiglia, Federico Capeci, Ceo Kantar, e Ferruccio De Bortoli, già direttore di Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore: «L'adolescenza è un'età inquieta, che tende a sfuggire alle codificazioni. Con la conseguenza di pregiudizi e disinvestimento da parte del mondo adulto, che finisce per smarrire, di quel mondo, le chiavi», dice Lamberto Bertolè, presidente della cooperativa sociale che dal 2003 aiuta ragazze e ragazzi in difficoltà, accompagnandoli verso l'autonomia sociale, economica e lavorativa.
Nell'ultimo anno il quadro delle problematiche adolescenziali si è allargato. «Sono arrivati numerosi segnali d'allarme a proposito di casi di disagio, autolesionismo, disturbi alimentari scorretti, dipendenze da alcol o droghe, provenienti spesso da alcuni dei principali reparti di neuropsichiatria infantile italiani, che impongono un approfondimento», segnala l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti. Che ha annunciato una ricerca sulla salute mentale dei bambini e degli adolescenti ai tempi del Covid-19 in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e il Ministero dell'istruzione, che coinvolgerà fino a 7.500 minorenni. La frontiera è «invisibile» solo se «è comodo non vederla». È invisibile ma non «impossibile».

INTERVISTA

LE SORPRESE

Rifiutano le omologazioni. Per il 40% i genitori rimangono un modello sui temi dell'amore, il 63% si rivolge ai coetanei quando ha un problema. Uno su dieci ha problemi di identità di genere: «Non so ancora in quale sesso riconoscermi», ma il 73% vorrebbe in futuro avere un figlio

«Aiutateci a capire la vita»

Indagine sulla generazione Z. Pianeta, lavoro e scuola le priorità, ma importante anche la ricerca di senso

GIOVANNA **SCIACCHITANO**

Credono soprattutto nell'amicizia, sono fedeli in amore, si piacciono abbastanza e vogliono cambiare un bel po' di cose, a partire dalla scuola. L'indagine sulla generazione Z, quella dei post-millennials, i primi a contatto da subito con le tecnologie digitali, ci propone giovani più maturi e responsabili di quanto ci si potrebbe aspettare. La ricerca illustrata nel libro *Chi sono? Io. Le altre. E gli altri?*
offre una fotografia utile ai ragazzi per scoprire se stessi e agli adulti per comprendere meglio una generazione che giocherà un ruolo chiave nel nostro futuro.
Oltre la metà ha più di un amico e il 72% si è conosciuto a scuola. Se chi trova un amico trova un tesoro, quando si presenta un problema il 63% dei ragazzi si rivolge proprio a lui o a un coetaneo. Più della metà dei genitori conosce gli amici dei figli e ben il 40% non li giudica. L'amore ha un certo peso per i ragazzi e per il 39% di loro avere una persona accanto è importantissimo. Il 54% non ha mai tradito il partner, ma il 35% non si è ancora innamorato. Anche i genitori possono essere un modello di amore, lo dice il 40% dei ragazzi. La metà di loro non confonde il sesso con l'amore e per il 35% se c'è uno non ci dev'essere per forza anche l'altro. Secondo l'80% non c'è un'età giusta per la 'prima volta', piuttosto dipende da quando ci si sente pronti. Ben il 33% non ha ancora detto 'ti amo' a qualcuno, mentre il 25% lo ha fatto molte volte.
A smentire i luoghi comuni che li vogliono più che mai edonisti, il 54% non ritocca mai le proprie foto. L'11%, invece, lo fa perché pensa che apparire belli sia fondamentale. Al punto che il 10% si sottoporrebbe a un intervento di chirurgia estetica. I più giovani pagano, così, lo scotto dell'accelerata che ha dato la società intera verso il culto del corpo. La religione è una guida per il 25% dei ragazzi e un aiuto per il 19%, ma il 37% è indifferente rispetto a questa dimensione. I giovani si sentono altruisti e vorrebbero fare volontariato. Temono di non riuscire a realizzare i propri obiettivi e hanno conosciuto il bullismo. Per entrare meglio nella complessità di questa ricerca abbiamo chiesto aiuto a Daniele Grassucci, fondatore di Skuola.net, coautore del libro, insieme a Federico Taddia.
I ragazzi appaiono più attenti e consapevoli di quanto rimandino i luoghi comuni su di loro che li vogliono distratti e un po' egoisti?

Certamente e quello che li fa arrabbiare di più sono proprio le etichettature dei genitori ('siete tutti uguali', 'parlate sempre al telefonino'), quando vengono giudicati una generazione assente e omologata. In realtà, questa generazione è molto presente a se stessa e lucida. Anche se contraddittoria, come lo sono tutte le generazioni giovani e gli adolescenti. Ciò non toglie che si tratta di ragazzi con un potenziale e che hanno bisogno della possibilità di svilupparlo.

Qual è il tratto distintivo di questa generazione?

Il libro è uno specchio in cui ognuno può ritrovare qualcosa di sé. Se devo individuare una caratteristica, però, direi che è la ricerca di senso. Questi ragazzi hanno fra le proprie paure, anche quella di non trovare un significato per la propria vita. Oltre a quella di restare soli e di non avere relazioni qualificanti. In più, in una società fluida e complessa, si pongono anche la questione dell'identità di genere. Consideriamo che uno su dieci ha detto che non sa in quale sesso identificarsi. Mi sembra che siano alla ricerca della stabilità. Si immaginano, infatti, con un partner fisso e addirittura con un legame di tipo matrimoniale. Il 73% vorrebbe avere un figlio. Direi che è una generazione che ha bisogno di punti di riferimento e ha presente che deve portare avanti delle rivoluzioni per il bene comune. Un ragazzo ha sintetizzato così le sfide che dovranno affrontare: «Salvare il pianeta, trovare un lavoro a tutti e rivoluzionare la scuola». Un altro diceva: «Dobbiamo sistemare i 'casini' che ci hanno lasciato gli altri». Sentono che devono combattere per un benessere collettivo e di sposare cause di giustizia e di uguaglianza. Anche l'emergenza ambientale è stata portata all'interno delle famiglie, che stanno imparando magari a mangiare in maniera diversa.

Sono felici questi ragazzi?

Due su tre si ritengono felici. Però, la maggioranza deve fare i conti anche con emozioni e pensieri negativi. Soprattutto alla luce della pandemia, che ha fatto emergere nuove paure nel 60% di loro. C'è la paura di morire, la paura che possano morire i propri cari, di essere considerato un untore, di non essere in grado di vivere la propria adolescenza, di perdere questa età irripetibile della propria vita e ancora il timore che nulla tornerà come prima. Questo ci fa capire che dobbiamo prenderci cura dei ragazzi anche dal punto di vista del sostegno psicologico.

Sembrano un po' diffidenti e delusi. È così?

Stanno cambiando i riferimenti culturali. Oggi ci sono gli influencer, ma accanto a Chiara Ferragni, per esempio, c'è anche la mamma. I genitori sono ancora importanti. Non mancano, poi, i cantanti e gli imprenditori visionari. Mentre gli sportivi non vengono molto presi a modello. Emergono, invece, gli scienziati e i divulgatori Piero e Alberto Angela. Anche se la politica li appassiona, i giovani sono delusi e non si fidano dei politici. Il 10% non ha fiducia in nessuno degli adulti intorno a sé. Il 6% non ha mai creduto nei prof e il 37% si fida solo di alcuni. Il 79% crede abbastanza nel web e sa che deve essere usato con intelligenza. La metà si sente dipendente dai social, ma pensa di poter smettere in qualsiasi momento.

Cosa vogliono fare da grandi?

La risposta che danno i ragazzi, se non vengono guidati, sono le classiche professioni di avvocato, medico e professore. Gettonati anche ingegnere, psicologo e cantante. Questo fa capire l'importanza dell'orientamento. Se nessuno racconta loro quali sono i nuovi percorsi, i mestieri che immaginano i giovani sono sempre gli stessi.

Quale testimonianza ti ha colpito di più?

Tanti ragazzi pensano alla morte. Alcuni ritengono possa essere la soluzione dei propri problemi, però dicono di aver paura di far soffrire i propri genitori. D'altra parte sono anche straordinariamente generosi. Mi viene in mente una ragazza che si è fatta tagliare i capelli per donarli ad un'associazione che realizza parrucche per persone che sono diventate calve a causa di una malattia. È una generazione che può essere migliore di quella che l'ha preceduta. I genitori di questi ragazzi hanno pensato molto a se stessi e poco a quelli che sarebbero venuti dopo. Basta guardare al tema dell'ecologia e al debito pubblico. Nonostante questo, i giovani sono ancora idealisti e pensano agli altri. La stoffa è buona e da loro si può ripartire bene, ma gli adulti devono fare la loro parte.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 26 giugno
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Jessica e Mario

DOMENICA 27 giugno
Ore 11.00 - S. Messa: defF. Tosca e Gabriele;
def. Leopoldo Vecchione
Battesimo: Isabella Paterlini

LUNEDI' 28 giugno
Ore 18.30 – S. Messa:

MARTEDI' 29 giugno
Ore 18.30 – S. Messa:

GIOVEDÌ 1 luglio
Ore 18.30 – S. Messa:

VENERDÌ 2 luglio
Ore 18.30 – S. Messa:

SABATO 3 luglio
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Fam. Giudi; deff. Poli Leo, Ligia, Lina

DOMENICA 4 luglio
Ore 08.30 - S. Messa: deff. Morini, Regnani, Barchi

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
Dopo tanti mesI di nuovo in presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 1 dalle 17.00
Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe

MESSE FESTIVE NEI MESI DI:
LUGLIO
Sabato: 18.30 all'Immacolata
Domenica: 08.30 all'Immacolata
11.00 a San Giuseppe

AGOSTO
Sabato: 18.30 all'Immacolata
Domenica: 08.30 a San Giuseppe
11.00 all'Immacolata

Mense Diffuse

lunedì 14 giugno ha aperto la
MENSA nel SALONE della parrocchia del PREZIOSISSIMO SANGUE
ogni giorno, si procede alla sistemazione dei locali e si rende possibile, a coloro che lo desiderano, il ritrovo per chiacchierare e **prendere un caffè** in attesa dell'arrivo del **cibo preparato alla Mensa Caritas** di Via Adua. **Occorrono 3 volontari al giorno.** Per capire di cosa si tratta si può guardare questo video:
https://www.youtube.com/watch?v=47iVxoqT9Ow
Per avere altre informazioni e per dare la propria disponibilità si può chiedere agli operatori caritas della nostra UP o a don Corrado. Grazie.

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 27 giugno
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa:

DOMENICA 4 luglio
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Socrate ed Alice Davolio; deff. Giuseppe Grasselli e famiglia

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.
Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS
Caritas Reggiana- Missioni Diocesane
Codice Fiscale 91007710352
Reggio Terzo Mondo
Codice Fiscale 80013110350
CAV: Centro di aiuto alla vita di RE
Codice Fiscale 91039230353
Istituto Diocesano di Musica e Liturgia
Codice Fiscale: 91076110351